



h i n n i s i

Puntolinea news

Le vie dei tesori: biodiversità nel Mediterraneo.

di GIULIANO CAVATAIO

Giorno 11 Ottobre nella sala conferenze del Museo di Palazzo d'Aumale si è svolta la seconda parte della manifestazione "Le vie dei tesori" dal titolo: "Biodiversità nel Mediterraneo" alla quale ha assistito un pubblico molto motivato e soprattutto gli alunni delle scuole del territorio. Dopo i saluti iniziali del Direttore del Museo, Dott.ssa Maria Emanuela Palmisano e del Sindaco di Terrasini, Avv. Massimo Cucinella, ha preso la parola l'Avv. Aldo Ruffino, Vice Sindaco del Comune di Cinisi, il quale ha ringraziato per l'attività culturale che viene svolta dal Museo nel nostro territorio soprattutto per il coinvolgimento dei giovani per questa giornata. Centrale è stato l'intervento del Prof. Silvano Riggio a proposito dell'acqua, quale elemento essenziale per la nostra esistenza, dal quale dipende il ciclo vitale dell'uomo. Per comprendere il suo autosostentamento è necessario prendere in esame il ciclo idrologico dell'acqua, infatti esso è la successione dei fenomeni di flusso all'interno dell'idrosfera terrestre e nei confronti dei cambiamenti del suo stato fisico.

CONTINUA A PAG. 4

Gli eventi natalizi a Cinisi.

di GIUSY ABBATE

Anche quest'anno a Cinisi è stato presentato un programma ricco di eventi che proporrà occasioni di svago durante le festività natalizie. Un programma reso possibile dalla collaborazione dell'amministrazione comunale con le associazioni di volontari. L'associazione Zahara quest'anno si è occupata di addobbare la piazza con una mega torta natalizia chiamata "Christmas tree cake" che prende spunto dal cake design, una nuova arte della pasticceria che da qualche anno risulta essere molto apprezzata. Ancora una volta l'arte del riciclo ha dato i suoi frutti. L'associazione Officina Rigenerazione grazie all'impegno di un gruppo di ragazzi ha realizzato un albero con bottiglie di plastica dipinte di rosso e verde e la casa di Babbo Natale in piazzetta XXIV Maggio. Domenica 6 e sabato 13 Dicembre si sono svolti due eventi in Villetta, piazzetta XXIV Maggio, rispettivamente l'inaugurazione e l'illuminazione dell'albero di Natale e "Porta la tua letterina", eventi rivolti ai più piccoli che sono riusciti a coinvolgere anche i grandi.

CONTINUA A PAG. 5

La nostra intervista a Fausto Biloslavo.

di ANDREA DI GANGI, GABRIELE SURIANO e FABIO ZERILLO

Fausto Biloslavo, giornalista italiano, comincia la sua carriera nel 1982 seguendo la guerra del Libano. In quell'occasione è l'unico a immortalare il leader palestinese Arafat in fuga da Beirut. L'anno seguente fonda l'agenzia stampa Albattross insieme ai colleghi Gian Micalessin e Almerigo Grilz, primo giornalista italiano a morire in guerra mentre l'Italia era in pace. Realizza servizi dall'Afghanistan, Pakistan, Iran, Israele, Cipro, Libia, Sudan, Uganda, Kenia, Angola e Filippine. Viene catturato da agenti governativi sovietici nel 1988 in Afghanistan per un servizio sui mujaheddin (i partigiani islamici) e rimane nelle carceri di Kabul per quasi sette mesi, riuscendo a rientrare in Italia solo grazie all'intervento diretto del Presidente della Repubblica Francesco Cossiga. Ha collaborato con quotidiani e periodici nazionali e internazionali, quali il Corriere della Sera, il Giornale, l'Avvenire, Panorama, l'Europeo, il Sabato, Rivista italiana difesa, Qui Touring, Time-life, l'Express, Insight (magazine del Washington Times). E' autore di "Prigioniero in Afghanistan" e "Le lacrime di Allah".

INTERVISTA A PAG. 2

La settimana a Cinisi della Beata Pina Suriano.

di MARIAPAOLA CASTO

Dal 15 al 23 novembre si è tenuto a Cinisi il "Peregrinatio Reliquiae della Beata Pina Suriano". Questa settimana ha significato per molti una completa immersione nella tematica della santità, soprattutto per i giovani, in quanto questa grande donna, nata a Partinico nel 18 febbraio del 1915, nella sua vita si è sempre presa cura della gioventù ed è stata un modello esemplare da seguire. Ha offerto la sua vita a Dio dedicandosi costantemente alla pastorale parrocchiale, nei due rami in cui era impegnata: l'Azione cattolica e Le Figlie di Maria. Non divenne mai una suora a causa di una grave artrite reumatica che le provocò un difetto cardiaco, anche se in cuor suo lo desiderava moltissimo, ma non rinunciò mai al sogno di servire Cristo, partecipando attivamente alla vita della comunità. Quando morì all'età di soli 35 anni, per un infarto improvviso nel 19 maggio 1950, i funerali furono celebrati con grande solennità e la gente era convinta che quella donna fosse una santa.

CONTINUA A PAG. 5

La nostra intervista a Fausto Biloslavo

Gli occhi della guerra in realtà siamo anche noi, giornalisti, che facciamo questo mestiere, che raccontiamo i conflitti e che purtroppo talvolta anche perdiamo la vita per raccontarli.

di **ANDREA DI GANGI, GABRIELE SURIANO e FABIO ZERILLO**

R₁ : Gabriele Suriano R₂ : Fabio Zerillo I : dott. Fausto Biloslavo



Fausto Biloslavo

R₁: Dott. Biloslavo, come e quando è nata in lei la passione di diventare un giornalista? Cosa la spinge ad affrontare viaggi in zone di guerra?

I: Io ho cominciato che portavo i calzoni corti, subito dopo il liceo, perché volevo girare il mondo, cercavo un'avventura, mi piaceva scrivere, facevo anche qualche foto e quindi, ho

sognato, ho inventato insieme ad altri due giovani triestini, di cui uno dopo purtroppo è morto in Mozambico facendo questo lavoro ed è stato il primo giornalista italiano ucciso in guerra in mai tempo di pace (Almerigo Grilz, ndr), dopo la seconda guerra mondiale e, dicevo, ci siamo inventati questa agenzia di freelance, che non è una parolaccia, per andare in giro per il mondo e raccontare le guerre che allora chiamavamo le guerre dimenticate, cominciando proprio per esempio dall'Afghanistan nel 1983.

R₂: Era un periodo molto difficile in effetti.

I: Sì, era un periodo difficile nel senso che la carta giornalistica era molto chiusa, noi eravamo, come dire, delle meteoriti che arrivavano dall'esterno e ci autofinanziavamo i reportage, però quando abbiamo cominciato a realizzare i grandi servizi come in Afghanistan, come in Angola, come in altre guerre dimenticate di allora, (...) quando abbiamo cominciato a farci conoscere soprattutto all'estero vendendo filmati clamorosi, bombardamenti sovietici, in Afghanistan, o altre esclusive di questo genere, allora poi ci hanno calcolato anche in Italia, e così è iniziata l'avventura.

R₂: L'essere tutti triestini in quest'avventura ha dato qualcosa di particolare?

I: Sì, sicuramente, tenete conto che stiamo parlando del muro di Berlino ancora esistente, della Jugoslavia ancora intatta e quindi noi vivevamo a tre chilometri da un confine che per molto tempo è stato una specie di "Cortina di ferro" e quindi forse anche questa terra di confine difficile che Trieste aveva subito alla fine della

seconda guerra mondiale, e aveva subito soprattutto sulla propria pelle la guerra, era stata occupata dalle forze jugoslave di Tito, poi occupata dagli americani nel 1954, e quindi penso che comunque una città particolare come Trieste ci ha fatto sentire quell'humus, insomma, che poi ci ha portato a fare una scelta di questo genere, cioè a raccontare le guerre e mai, mai, io avrei immaginato, perché le guerre degli anni '80 dovevi prendere un aereo e fare un volo anche molto lungo per andare nei conflitti, sì c'era il Medio Oriente abbastanza vicino ma, come dire, l'Afghanistan lontano, il sud-est Asiatico dove si combatteva era lontano, mai avrei pensato appunto di, invece, trovarmi le guerre alle porte di casa, con la discriminazione della Jugoslavia, (...).

R₂: Questa è una bella immagine, in effetti.

R₁: Quali sono stati le difficoltà maggiori che ha dovuto affrontare all'inizio della sua carriera?

I: All'inizio, prima ho detto freelance non è una parolaccia, ma nessuno neanche sapeva cosa fosse, nel senso di battitori liberi, freelance è un giornalista che lavora sul reportage fondamentalmente, noi eravamo dei battitori ultra-liberi, nel senso che partivamo e poi quando tornavamo vendevamo i servizi sperando appunto di trovare a chi venderli. Siamo sempre stati fortunati anche perché abbiamo sempre fatto un grosso lavoro, però all'inizio c'era proprio questa chiusura da parte del mondo giornalistico italiano che fra l'altro stava molto meglio rispetto ad adesso in cui la crisi è drammatica, però era un mondo anche molto chiuso, insomma. (...)

R₂: Diciamo che l'idea politica di base è qualcosa si può portare avanti anche da giornalisti o no?

I: Ma io, appunto, quando ero un giovane di tanta e forte gioventù pensavo che il mondo fosse diviso in bianco e nero, in maniera molto netta, forse appunto perché c'era ancora il muro di Berlino, forse perché c'era il confronto altrove, la guerra fredda e così via. Poi al girar del mondo mi sono reso conto che invece ci sono tante sfumature di grigio e, certo, io mantengo le mie idee ma penso che il lavoro del giornalista è come mi è capitato di fare mille volte, i bombardamenti in Kosovo, l'invasione dell'Iraq e la



caduta dei talebani in Afghanistan e anche adesso che sono stato in Iraq con i cristiani dimenticati, il lavoro del giornalista è quello del cronista, è quello di riportare quello che vede, quello che sente e non tanto quello che pensa lui; insomma, basta e avanza riportare già quello che si vede e quello che si sente, come per esempio, sono tornato da due settimane dall'Iraq dove i centoventi mila profughi cristiani sono totalmente dimenticati: basta andare a vedere, basta andare a raccontarlo.

R₁: Oggi, lei crede che sia ancora possibile garantire l'obiettività e l'imparzialità nell'informazione?

I: Ma, allora obiettività è una parolona. No, nessuno è totalmente obiettivo al cento per cento perché è ovvio che sia così, però io penso che si può tendere all'obiettività, cercare di fare il possibile per essere obiettivo e il sistema è abbastanza semplice, ecco. E' non andare soprattutto a raccontare i conflitti prevenuti o con, come dire, dei paraocchi o peggio, a occhi chiusi insomma. Per esempio, nel 2003 in Iraq io non dimenticherò un sergente americano che aveva scritto sull'elmetto "September Eleven", undici settembre, "Dio perdona, io no". L'Iraq e Saddam Hussein non c'entrano niente con l'undici settembre ma lui era un ex poliziotto di New York o vigile del fuoco di New York che aveva vissuto il dramma quel giorno dell'undici settembre e poi si era arruolato per andare a combattere con il suo Paese. Giusto o sbagliato che sia questa interpretazione, io ho fatto duecento chilometri con lui nel deserto e ho raccontato cosa pensava, ho raccontato la sua storia, la storia del suo reparto, l'avanzata verso Baghdad. In egual maniera ho raccontato la storia di un bambino iracheno di sette anni che si era ritrovato, non certo per colpa sua, con il braccio tagliato a causa di una cannonata di un carro inglese, insomma; ecco, io penso che facendo così questo lavoro si cerca almeno di tendere, di lasciare fuori dalla porta magari la mancanza di obiettività.

R₁: Secondo lei qual'è il ruolo della donna, oggi, nel giornalismo di guerra. Inizialmente non era molto presente: Oriana Fallaci è stata la prima donna a ricoprire al fronte il ruolo di inviata o anche l'esempio di Maria Grazia Cutuli, giornalista italiana che perse la propria vita facendo il proprio mestiere.

I: Io ho avuto, fra le tante fortune, quella di vivere questo cambiamento, anche abbastanza epocale per il giornalismo, nel senso che, appunto, Oriana Fallaci era un caso più unico che raro. Io l'ho conosciuta, tra l'altro, in Libano quando è venuta a Beirut e ha cominciato a scrivere il libro "Insciallah", no? Però era un caso

abbastanza unico. Io, appunto, negli anni '80 ho visto l'evoluzione, cioè la stragrande maggioranza dei giornalisti, dei fotografi, dei cameramen erano uomini, di guerra sto dicendo e, piano piano hanno cominciato ad arrivare anche le donne, mi ricordo per esempio (..), nelle Filippine quando cadde il dittatore Marcos, e fu una delle poche donne, delle prime donne che seguivano i conflitti; stava cadendo il palazzo presidenziale e c'era questa sorta di assurda conferenza stampa delle truppe ancora fedeli a Marcos e lei si alzò e fece una domanda molto dura al generale che teneva questa conferenza, che comandava queste truppe e colpì un po' tutti perché nessun uomo aveva avuto sino a quel momento l'idea, il coraggio di fare quella domanda, no? E quindi da là iniziò una sorta di rivoluzione con le donne in prima linea, ma non solo a fare le giornaliste, ma anche a fare le fotografe, a fare le filmmaker, le camerawoman e io ho conosciuto donne camerawomen e fotografe molto coraggiose, ma anche più coraggiose degli uomini, che si buttavano in prima linea per fare il loro lavoro. Ho conosciuto bene anche Maria Grazia Cutuli, che io chiamavo così, un po' per scherzo, MG, dalle iniziali del suo nome di battesimo, una mitragliatrice! Lei era una mitragliatrice delle notizie in prima linea, aveva veramente un cuore da cronista e purtroppo è stata uccisa dai talebani nel 2001 in Afghanistan. Avevamo fatto una scommessa che spesso si fa fra giornalisti, io ero nel nord dell'Afghanistan, lei era in Pakistan e avevamo detto vediamo chi arriva prima a Kabul liberata dai talebani e sono arrivato prima io perché lei non c'è mai arrivata e avrei preferito perdere questa scommessa e trovarla a Kabul.

R₁: Che ricordo ha del periodo in cui fu tenuto in prigionia in Afghanistan?

I: Sì, dunque, adesso che posso raccontarlo dico che fu una grande avventura, fu un reportage su me stesso, nel senso che catturato e poi tenuto sette mesi in galera in Afghanistan, e mi reputo, in questo caso, terribilmente fortunato perché il novanta per cento dei compagni di cella venivano regolarmente torturati e io al massimo sono stato frustato, insomma, mi hanno un po' malmenato, mi hanno minacciato, dicevano di condannarmi a morte perché ero una spia, ma dicevo, una spia? E quindi, ho fatto sette mesi e poi sono stato liberato grazie all'intervento dell'allora buonanima Presidente Cossiga; quello che ricordo erano appunto queste catacombe moderne, queste galere tremende in cui si viveva spesso anche sottoterra, soprattutto quelli che poi venivano destinati alla fucilazione, all'eliminazione: andavano a prenderli di notte e li portavano via. (..)

R₂: Anche solo a immaginarlo sembra fondamentalmente una scena orribile.

Invitiamo i lettori a continuare a leggere la nostra intervista su www.chinnisipuntolinea.it

COMPUTER CO

 INFORMATICA
 CARTOLERIA
 MOBILI PER UFFICIO
 FOTOCOPIatrici
 Via P. Mattarella, snc, 90047 Partinico (PA)
 Corso G. Garibaldi, 22, 91013 Calatafimi Segesta (TP)
www.computerco.biz